

Singolari esiti scaturiscono dalla sua antologica a Locarno, Casa Rusca

# Mumprecht, la scrittura diventa pittura

Gran parte delle opere dell'antologica di Locarno sono esposte per la prima volta. «Ho dovuto attendere la maturazione definitiva di qualcosa che mi portavo dentro, nascosto».

di **Dalmazio Ambrosioni**

L'esposizione però supera una serie di passaggi importanti dell'artista nell'avanzata stagione dell'Informale. Ne esce l'immagine di un pittore la cui opera ha riferimenti e tratti originali, in particolare nelle pitture-scritture. Da dove provengono? Formalmente dal rapporto e dalla reciproca stima con Jacques Prévert: «La sua poesia mi ha indirizzato, è stata determinante nel ruolo della parola nella mia pittura».



Rudolf Mumprecht a Casa Rusca con uno dei suoi stendardi di pittura scrittura, realizzati per l'occasione.

**R**udolf Mumprecht ha uno sguardo tiepido, paziente. Parla sottovoce e nel tono non nasconde una certa timidezza, quasi una dolce ritrosia. Parla aiutandosi col gesto delle mani, soppesa lentamente le parole, spiega con calma quello che vuole veramente dire. Ha un tono confidenziale che fa seguire con cura, quasi come le scritture sui quadri. Eppure Mumprecht è un innovativo, in questo senza timidezze né esitazioni. Guardando l'antologica proposta in questi giorni alla Pinacoteca Casa Rusca di Locarno verrebbe da considerarlo intellettualmente un ruminante.

La sua opera, al di là dell'apparenza spirito rivoluzionario, possiede un carattere meditato. Mumprecht conosce benissimo l'arte moderna, sa alla perfezione come il colore, con la sua presenza o assenza, sia l'abito di cui si veste il segno. E sa come il se-

gno sia il periscopio dal quale guardare e riassumere una realtà vasta e complessa; una sorta di sonda intelligente che s'addentra nelle cose, nelle situazioni, nella psiche per dare il suo responso. A prima vista la pittura di Mumprecht richiama il rapporto con la scrittura, anzi in qualche modo è una pittura scritta. Banale, dirà qualcuno. Già visto, aggungerà qualcun altro. Ma nell'arte non c'è nulla di veramente nuovo, tutto già è stato percorso. Non è forse vero che i quadri di Mumprecht hanno un collegamento con le iscrizioni rupestri, quindi con un «bisogno» primordiale di comunicazione dell'animo umano?

L'antologica di Locarno, molto ben allestita, ha il pregio di non fermarsi all'attualità. Propone molte opere degli ultimi anni dell'artista basilese, ma le integra all'interno di un'indagine più variegata nella sua

produzione. Forse il dato più significativo di quest'esposizione sta nella verifica di come una derivazione culturale post-cubista (*Senza titolo* del '54), con riferimenti al simbolismo e, più pacati, al surrealismo (altro *Senza titolo* del '54, quello su cartone), soprattutto con una spiccata sensibilità verso i delicati grafismi dell'arte orientale, attraversata da toni poetici ed evocativi, infine fortemente impegnata nel superamento della forma, con esiti anche straordinari (*Senza titolo* del '66 della Collezione Kiesen) sia potuto approdare alla pittura-scrittura. Come la parole e le cifre, le espressioni verbali e scritte che traducono concetti mentali e sensazioni dell'animo, abbiano preso il posto di «segni» più o meno tradizionali.

Intanto va ribadito che la frequentazione dell'Informale ha prodotto risultati di grande livello.

Mumprecht non è un antesignano, semmai un manierista in questo, ma con tratti di originalità e, sul piano tematico, con (già allora) una spiccata attenzione alla valenza del tratto «povero». In pratica, un po' come i minimalisti, risale l'analisi dei significati. Si chiede: perché un punto è un punto e cosa significa nel simbolismo della comunicazione? E qual'è l'ingombro del segno, quale posto occupa l'immagine sulle pareti, nel quotidiano delle persone e nella tavolozza interiore che ci portiamo dentro? In qualche modo il suo è un discorso filosofico, costruito per immagini.

Infine lo struttura con grafie. Anche qui nulla di nuovo, la parola apparteneva già alla pittura. Mumprecht però, oltre ad accentuarne l'aspetto simbolico, lo lega all'indagine psicologica e sociologica. Ricorre a parole-simbolo in cui si concentra un

significato molto vasto: libertà, individuo, tempo ecc. Impagina il tutto con equilibrio ma soprattutto creando un piano d'accettazione alla parola sul piano pittorico, facendola davvero diventare quadro, magari recuperandola in questo modo al significato forte, originario, che nel frattempo ha perso o s'è sfumato.

Chissà, forse al fondo Mumprecht è un poeta che scrive versi sulla tela. Però si giustifica ampiamente cogliendo nel segno, ossia andando diritto non tanto verso un'operazione di tipo semantico ma verso un'analisi interiore.

Non le parole per le parole, ma i significati per l'uomo. Pittore aveva già dimostrato d'esserlo, e di buon livello, per cui si può dire che con lui la poesia (e un pizzico di filosofia) ha assunto colori significanti.

## La parola gioca con il quadro e svela i toni del linguaggio

quantato letterati, ha conosciuto ed è stato amico di Jacques Prévert. Questo ha avuto un'influenza nel passaggio alla pittura-scrittura?

«Ho conosciuto dei letterati come Prévert, altri li ho solo incrociati. Di Prévert mi è piaciuta l'audacia nell'espressione e nella poesia sociale, che mi ha molto toccato senza essere io politico. In effetti la poesia di Prévert mi ha indirizzato, è stata determinante nel ruolo della parola nella mia pittura, poiché sentivo che la poesia al fondo è come la pittura, ha la stessa profondità. L'avevo capito prima di conoscerlo che c'era un qualcosa tra noi, forse una sensibilità comune. Ma il passaggio al linguaggio in pittura è avvenuto più tardi, ho a lungo esitato prima di esprimere i miei pensieri in questo modo. Ho dovuto attendere la maturazione di qualcosa che avevo ben nascosto, nel profondo, tanto che non osavo subito esprimermi sui quadri con espressioni di tipo verbale. Piuttosto mi sono a lungo sperimentato nelle arti non verbali, fino al momento in cui nel '69 ho capito che non potevo rimanere più a lungo lontano da questo, attaccato alla forma. Allora ho tentato di squarciare questa chiusura, di allargare il mio orizzonte a un'arte più vasta, più completa. Cercavo la parola, la musica, il tempo, la luce e di esprimere tutto questo insieme».

Che tipo di linguaggio ha in-

teso apporre sulla tela? È una scrittura di tipo allusivo? Che legami ha col resto della sua opera?

«Il mio linguaggio è attento ai tempi del linguaggio, che poi mi dà anche il colore, la luce e soprattutto lo spazio. Non c'è un elemento più importante dell'altro. Ad esempio la parola libertà è una delle più complete della nostra cultura: in musicalità, in ritmo, in spazio, in apertura, senza fissare un momento preciso, fermo. Cosa significa la libertà? Per me non è una constatazione, è un'apertura, una domanda per ogni giorno e ogni momento. La libertà bisogna conquistarla nella sua espressione completa. Ispira tutto lo sviluppo della mia espressione. È la prima parola che ho scritto su un quadro. Non per illustrare un concetto di libertà, ma per me stesso, per assumere la libertà d'espressione, per liberarmi di ogni pregiudizio formale. Amo molto la forma ma non il formalismo».

Con la scrittura ha esaltato il non colore, segno nero su pagina bianca, segno bianco su pagina nera, segno di colore all'interno dell'opera.

«Il nero e bianco sono per me i colori completi. È chiaro che bianco e nero mi hanno assediato, quasi ossessionato, ma man mano che passa il tempo vedo che il colore ha in sé altri aspetti che possono arricchire lo spazio, ma vedo che torno sempre sul nero e bianco; questi sono la soglia dell'e-

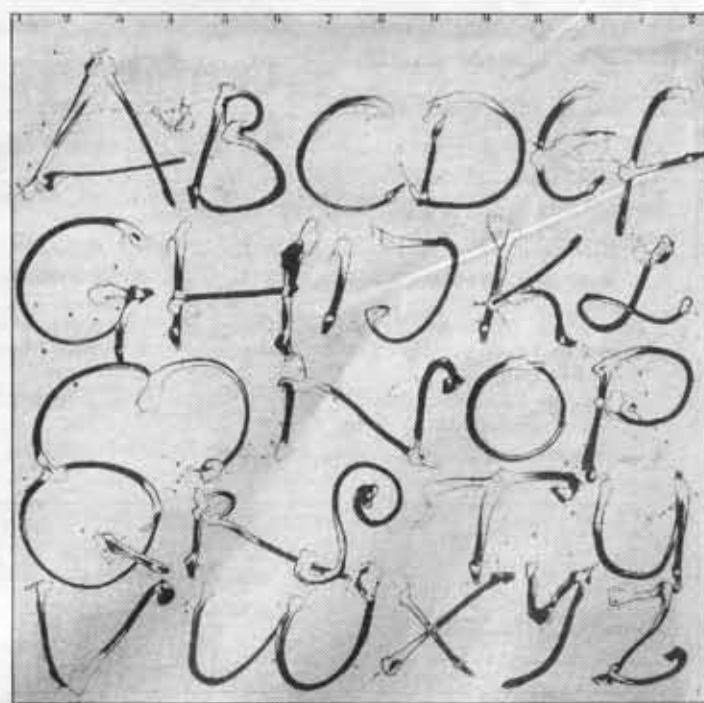
spressione, lo scopo del mio lavoro forse... non lo so».

Quanto scrive ha riferimenti anche politici e sociali oltre che poetici e, talvolta, quasi domestici?

«Politico non direi, ma una vocazione sociale non l'ho evitata. Prima di tutto quello che c'è scritto ha importanza per me, agli altri lascio la libertà d'interpretare le parole e di legarle a quello che pensano. La libertà non è il fatto che un'auto possa correre 200 all'ora, non è questo. Intendo la libertà spirituale. Comunque se c'è un aspetto rivendicativo, questo non è prioritario. Importante è lanciare qualche messaggio verso l'esterno, ma di libertà. Quel che conta per me è l'individuo, vorrei che gli individui assumessero più responsabilità di tutto quel che succede e di quello che fanno. Qualcuno dice che queste opere sono dei manifesti? Per me hanno soltanto una valenza personale».

Cifre e lettere hanno lo stesso valore, rispondono alla stessa filosofia?

«Cifre e lettere per me sono lo stesso. Anche le cifre sono delle lettere. Sono naturalmente un'immagine, magari la gente non se ne accorge ma consuma ogni giorno migliaia di pezzi di immagini, lettere o cifre mal disegnate nello spazio. Tutta la mia opera è fondata sulla filosofia personale, dicevo sempre che non c'è arte senza filosofia. Un quadro è artificiale, senza radici se non



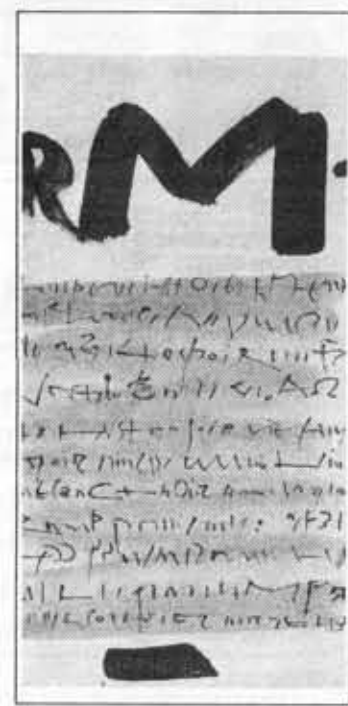
«ABC», 1972, una delle opere esposte a Casa Rusca.

esce dal cuore, dallo spirito, dall'insieme di quel che sono. Filosofia e poesia sono la stessa cosa. Però sono sensibile al cento per cento alla poesia, che nei quadri nasce totalmente da un bisogno interiore. Di esprimermi così, di metterci del tempo per poterlo fare, di aspettare il momento giusto senza impazienza e senza forzare».

Che rilievo ha nella sua attività produttiva ed espositiva questa personale antologica a Locarno, Casa Rusca?

«È un'antologica della mia opera, la prima esposizione di questa apertura, un'antologica vera. La maggior parte di queste opere sono esposte per la prima volta. Quando sono stato invitato a Locarno ho pensato fosse un grande ono-

re che la Svizzera italiana sia attenta alla mia opera. Mi ha enormemente rallegrato il fatto di entrare in una nuova dimensione culturale. Conosco Parigi e altri centri culturali, a Milano e Roma ho visto meno, molto meno, purtroppo, ma il Ticino mi ha colpito. Forse anche perché la mia non è una ricerca di tipo nordico. È piuttosto un bisogno interiore di pormi su questo piano, di esprimermi così, e c'è voluto molto prima di arrivare a questo. È la cosa per cui molte opere, oltre la metà, non sono mai state esposte. Ho dovuto attendere la maturazione definitiva, ed anche per questo non ho mai esposto molto nelle gallerie e musei della mia regione, della Svizzera tedesca».



«RM», 1971, dispersione su tela.

Quali sono, gli chiedo, i suoi rapporti con i movimenti dell'arte moderna?

Per la verità non ci sono rapporti con gruppi o movimenti. Ho cercato di sviluppare il mio cammino senza informarmi troppo di quando succedeva attorno a me. Su questo quindi non posso rispondere. Naturalmente sono un uomo del nostro tempo, ho sempre seguito e osservato quello che c'era di attuale, per cui lo sviluppo artistico del ventesimo secolo non mi è sfuggito. Però non ho mai partecipato ad alcun movimento artistico, ho conosciuto artisti celebri ma non mi sono mai unito a questo o quel movimento. Ho fatto, ripeto, il mio percorso da solo».

Rudolf Mumprecht ha fre-